Lunedì 9 Aprile 1894 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XVIII — N. 84.

In Udine a domicilio, nella provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

EPISODI SPLENDIDI nella Cronaca Italiana

Da qualche tempo in Italia non si parlava che di miserie e di reati; e si è ancora nel campo della ricerca pei remedj e per le espiazioni. Quindi triste l'ambiente; e fu ventura che due *episodj splendidi* interrompessero la monotonia di tante lamentazioni, di tanti sconforti.

Primo *episodio* fu il convegno in Roma di Scienziati d'ogni Nazione, celebrato con feste che ritraevano qualche cosa dell'antica grandezza e munificenza. Ed in quel convegno l'Italia potè mostrarsi degna erede d'illustri uomini, i quali furono, in parecchi rami della Scienza, i precursori. Il Congresso giovò poi a rafforzare i vincoli di simpatia tra i cultori di studj diretti ad immediato vantaggio dell'Umanità ed a promuovere, per conseguirlo, l'unità di provvedimenti legislativi tra i varii Stati.

Del *convegno scientifico* di Roma, se oggi poco ci è cognito, lo sarà per prossime pubblicazioni. Ma la Scienza ne avrà, per certo, guadagnato, e Roma e l'Italia poterono intanto godere di un *intermezzo* alle quotidiane nenie di tristezza.

Altro *splendido episodio* fu la visita di Guglielmo Imperatore a Re Umberto in Venezia. Da tre giorni l'attenzione degl'Italiani è vôlta alla Regina dell'Adriaco, ed alle sue esultanze entusiastiche. Che se, come è voce, da nessun nuovo fatto politico il convegno di Venezia sarà segnalato, rimane sempre quale altra prova di amicizia fra due dinastie di Principi e due grandi Nazioni, i cui destini esprimono il trionfo de' principj dell'età moderna.

Or la visita di Guglielmo ad Umberto conferma, con espansione, come l'Italia, in qualsiasi evento, possa contare sui benefici d'una alleanza che, se intimamente diretta alla conservazione della pace europea, nacque pur da comunanza di idee intorno gli elementi più atti a promuovere la prosperità dei Popoli. G.

Parlamento Nazionale.

Camera dei Deputati.

Seduta del 7 — Pres. BIANCHERI.

Il ministro guardasigilli, rispondendo ad una interrogazione di Imbriani, dichiara che il ritardo del processo della Banca romana dipese prima dalle pratiche per l'estradizione di Monzilli, poi da regolare domanda dei difensori per un rinvio. Si svolgono altre interrogazioni di minor conto.

Si comunica che la Giunta delle elezioni ha convalidato le elezioni suppletorie di Bovio, Siliprandi, Colombo e Luzzatti.

Imbriani osserva che i tribunali dichiararono il Siliprandi convinto di adulterio, avendo convissuto due anni colla mogl e del giornalista che ultimamente lo aggredì a Mantova e lo ferì. Egli propone che la Camera non convalidi l'elezione.

Crispi (*grande attenzione*) dichiara che il governo si asterrà dal pronunciarsi sulla proposta Imbriani. Osserva però che il giudizio della Giunta è inappellabile.

Intervengono anche altri, nella discussione, ma poi, su preghiera di Bianchieri Imbriani ritira la sua proposta, augurandosi però che il dott. Siliprandi si dimetta spontaneamente oggi stesso.

Parole gravi.

Dinanzi alla Commissione dei quindici Crispi, eccitato a consentire nella diminuzione delle spese per l'esercito, disse di non poterlo fare e che *ci troviamo in condizioni gravissime, peggiori di quelle del 1866 e del 1870.*

Nei primi giorni di maggio si farà una emissione di quattro milioni di biglietti da due lire.

Umberto e Guglielmo a Venezia.

Venezia, 7 aprile.

Sin dalla mattina regna in città un movimento straordinario. I forestieri oggi arrivati si contano a migliaia: molti i giornalisti della penisola e delle capitali; molti i triestini.

La Piazza S. Marco, la piazzetta, la riva degli Schiavoni rigurgitano di popolo. Il giardinetto reale è chiuso. Nel viale prospettante la laguna sono schierate una compagnia dei reali equipaggi e un'altra del 25.o reggimento con musica e bandiera. Tutte le navi sono pavesate a festa. L'aspetto del canale S. Giorgio è imponente.

Tutta l'ufficialità s'imbarca sul *Galileo* per incontrare l'imperatore Guglielmo. Il sindaco cav. Selvatico e la Giunta municipale, scortati da otto ricchissime bissone che girano il canale S. Marco, scendono al giardinetto.

Alle 10.30 scende dal palazzo reale il re Umberto in bassa tenuta di generale e s'intrattiene lungamente col sindaco e con le autorità.

La «Moltke» giunge alle 11.50, scortata da due torpediniere e si ancora nel bacino di San Marco.

L'Imperatore Guglielmo si trova sul ponte di comando, sin da quando la nave era agli Alberoni, e conversa animatamente con l'ambasciatore germanico a Roma.

Il momento dell'arrivo è grandioso.

Re Umberto e il duca degli Abruzzi scendono in una lancia a vapore che si dirige verso la fregata «Moltke», intorno a cui in un batter d'occhio formicolano le imbarcazioni e le gondole, zeppe di gente acclamante.

L'Imperatore bacia e ribacia re Umberto; stringe la mano al principe Luigi. Umberto si trattiene venti minuti a bordo, mentre a bordo del «Bausan» e del «Galileo» viene issata la gran gala e i marinai gridano *urrah*!

Il Re scende quindi nuovamente nella lancia e si restituisce al Palazzo reale, circondato da innumerevoli vaporini e imbarcazioni e salutato dalle artiglierie della fregata germanica; quattordici musiche suonano l'inno germanico; e una folla sterminata acclama con entusiasmo.

Dieci minuti dopo l'Imperatore scende nella sua lancia e si dirige al giardinetto reale, ove l'attende il Re, a piedi della gradinata. La lancia imperiale investe una gondola portante parecchie signore: qualche grido di spavento, ma nessuna disgrazia: Guglielmo II fa un gesto d'impazienza.

Finalmente arriva e stringe la mano al Re, che gli presenta le autorità.

Poscia i sovrani passano in rivista le due compagnie schierate, ed entrano nel palazzo Reale in mezzo a una doppia ala di corazzieri.

La folla sterminata acclama freneticamente. I sovrani devono mostrarsi al balcone.

Guglielmo manifesta al Re la sua vivissima soddisfazione per l'entusiastico ricevimento.

I sovrani si ritirarono poi a colazione.

Alle 3 l'Imperatore, accompagnato dal maresciallo Engelrecht e dall'addetto militare germanico a Roma, visita la basilica di S. Marco; donde a piedi, ritorna al palazzo reale.

I due sovrani coi rispettivi seguiti visitarono poi l'Arsenale, sempre acclamatissimi, tanto nell'andata che nel ritorno.

Venezia, 7 (ore 11.30 p.)

Dopo il pranzo di 40 coperti, i sovrani tennero circolo.

La piazza magnificamente illuminata, era gremita d'una folla enorme, acclamante i sovrani: questi, dopo un'ora si presentarono al quarto balcone.

Li accolse un'ovazione indescrivibile. Riuscitissima la serenata.

Guglielmo II e Umberto s'imbarcarono assieme in una gondola verso le 10, e si recarono al Lido; le bissone projettavano fasci di luce elettrica e innumerevoli fuochi di bengala davano l'idea d'un generale e grandioso incendio del bacino di S. Marco. Seguivano i Sovrani, il principe Luigi, le case militari, il sindaco e uno stuolo grandissimo di barche.

I sovrani, sempre freneticamente acclamati, rientrarono verso le 11.

La seconda giornata.

Venezia, 8 aprile.

Alle ore quattordici l'imperatore, il Re, il principe Luigi e alcuni personaggi del seguito visitarono il Palazzo ducale. Nel libro delle firme, l'Imperatore scrisse *Wilhelms F. R.*; il Re semplicemente: *Umberto*; il principe Luigi: *Principe di Savoia*. La visita durò parecchio; ed i Sovrani se ne mostrarono soddisfattissimi.

L'Imperatore visitò quindi il conte e la contessa Morosini, da lui conosciuti in Roma durante il suo soggiorno nella capitale. Al conte ed alla contessa coi quali s'intrattenne circa un'ora molto affabilmente, si disse ammirato della accoglienza cordiale ed affettuosa dei veneziani; e chiamò Venezia città *unica, caratteristica*.

Dopo, i Sovrani visitarono Santa Maria dei Frari, acclamatissimi tanto nella entrata che nella uscita.

Alla sera, vi fu pranzo di gala, nella sala da ballo del Palazzo reale che prospetta da una parte la piazza San Marco di fronte alla Chiesa e dall'altra l'Ascensione — sala lunga metri 28 e larga metri 12.

Sulla gran tavola erano 22 candelabri di bronzo dorato portanti ciascuno sei candele.

La tavola era adorna di nove *parterre*, dieci mazzi, trentotto ventagli novità tutti di fiori freschi.

Circondava la tavola una ghirlanda lunga ottanta metri.

Primeggiavano fra i fiori: orchidee, garofani, mughetti, rose, margherite, clivie e pensieri.

Adornavano la sala quattro lampadari di vetro bianco di Murano portanti ciascuno trenta candele, sei da ventisei, e quarantaquattro bracciali di bronzo dorato da dieci candele ciascuno. In tutto circa 900 candele.

Al centro della tavola, stavano da una parte l'Imperatore ed il Re, dall'altra, S. A. R. il principe Luigi.

Parteciparono al pranzo tutte le persone dei due seguiti, il Ministro Boselli, i generali comandanti il Presidio, il Sindaco comm. Selvatico, il Prefetto Caracciolo, il comm. Chiereghin presidente della Deputazione provinciale, il primo presidente della Corte d'appello comm. Santamaria ecc.

Non vi furono brindisi.

Durante il pranzo, una grande folla stipava la piazza.

Gli evviva a Guglielmo e ad Umberto incominciarono verso le nove, perchè il pubblico sapeva che fino a quel momento le LL. MM. erano occupate nel pranzo di gala.

I sovrani chiamati dalle insistenti ovazioni si presentarono al solito balcone circa le dieci, ringraziando con effusione.

L'Imperatore salutava militarmente e il Re chinava il capo. La folla agitava i cappelli e i fazzoletti, ed anche qualche piccola bandiera. Dopo cinque minuti, i sovrani si ritirarono nella grande sala, sfarzosamente illuminata; ma gli applausi e le grida clamorose non cessarono, finchè Guglielmo e Umberto non si affacciarono una seconda volta. Fu allora che l'Imperatore, visibilmente commosso, non sapendo come esternare ai cittadini acclamanti la sua riconoscenza, gettò ad essi un mazzolino di fiori, composto di un gelsomino, di un amorino e di alcuni giacinti. Il mazzolino fu raccolto dal signor Allegro Secondo, tosto circondato e stretto da cento e cento persone, fra cui molte signore tedesche, desiderose di possedere anche una sola fogliolina del prezioso ricordo.

La intensa luce dai vari colori dei fuochi di bengala, rischiarante la Basilica, il campanile e gli altri edifizi, rendeva la scena veramente fantasmagorica.

Alle dieci e mezza le ultime note della musica si fusero con gli ultimi applausi e la piazza riprese il suo aspetto normale.

Alla serata di gala, nel Teatro *La Fenice*, i Sovrani non si presentarono. Il pubblico, nella speranza di vederli, vi era accorso numeroso, tanto che l'incasso superò le ottomila lire.

Le ultime notizie.

S. M. l'Imperatore Guglielmo partirà stamane, lunedì, alle 8, imbarcandosi sul *Moltke* diretto ad Abbazia. Re Umberto lo accompagnerà probabilmente fino a Malamocco, a bordo della nave tedesca.

Le autorità si recheranno a rendere omaggio all'Imperatore al Giardinetto Reale. Sulla Riva, sul Molo ed al Giardino Reale saranno schierate le truppe di terra e di mare, con le musiche.

Il Re partirà probabilmente questa sera, lunedì, diretto a Firenze per visitare la regina Vittoria. Allo stesso scopo si recheranno a Firenze domani la Regina e il principe di Napoli.

Un articolo della *Riforma* sull'incontro dei Sovrani chiude così:

«Possiamo salutare l'incontro dell'Imperatore di Germania col Re d'Italia come un nuovo affidamento di pace, essendo stato questa volta equamente giudicato in tutti i paesi il lieto avvenimento.»

On. Direzione della *Patria del Friuli*.

L'ommissione di due periodi nell'articolo «*Fine di secolo*» pubblicato il 6 corrente in codesto pregiato giornale, e in cui si accennava alle terre italiane all'estero, ha portato una certa contraddizione e sconnessione nell'articolo medesimo, da non imputarsi, da chi legge, all'autore.

Il proto mi fece dire *cielo* in luogo di *ciclo*, e dare al Papa dell'*anarchico* anzi che del *monarchico assoluto*, e dell'altro ancora.

Mi permetta di rilevare tutto questo.
G. B. F.

Cronaca Provinciale.

Nuovo Cavaliere.

Tolmezzo, 7 aprile.

Ci giunse qui notizia che l'egregio Avvocato Edoardo Quaglia venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Tale onorificenza è stata accolta da tutti in paese col massimo piacere, perchè ben meritata.

E chi non conosce i meriti dell'Avv. Quaglia?

Subito molti amici si recarono da lui per congratularsi, e la Presidenza di questa Società Operaia, di cui egli è Presidente da diversi anni, si riunì d'urgenza e gli inviò un'affettuosa lettera di congratulazione. E così va fatto: onore al merito. M.

Altro cavaliere.

Anche il sindaco di Cividale, sig. Luigi Coceani, venne creato cavaliere della Corona d'Italia.

Congratulazioni.

Note pordenonesi.

Pordenone, 6 aprile (ritardata.)

L'egregio Sindaco di Roveredo in piano, signor Napoleone Cojazzi, come il solito, veniva a Pordenone pei suoi affari, col ruotabile tirato dal mite destriero, quando a metà circa del Corso Garibaldi si sfasciò improvvisamente una ruota di dietro ed il calesse si rovesciò.

Fortuna volle che rompendosi la vite che trattiene il bilancino, il cavallo sentendosi batter questi nei garretti si diede alla fuga.

Dico fortuna, perchè in caso diverso al signor Cojazzi ed al suo compagno sarebbero succeduti serii guai, mentre la passarono con un po' di paura.

Il cavallo fuggente incontrò un carro carico di tegole; le bestie che lo tiravano si adombrarono e girando su sè stesse caddero a terra senza farsi nulla. Il cavallo venne fermato presso il negozio liquori del signor Bagnarol in piazza Centrale.

Danni? il timone del carro rotto in tre pezzi e circa 300 tegole dalla scossa pure si ruppero. Il signor Cojazzi risarcì tutto.

Per alcuni giorni, rimarrà chiusa la antica Birraria Solferino. Il conduttore signor Antonio Mascherini intende porre a nuovo quel vecchio e simpatico ritrovo, abbellire il giardino, dare di tratto in tratto variati concerti. Le bibite ed il servizio nulla lascieranno poi a desiderare. B.

Arresto.

Per simulazione di reato venne arrestato certo Antonio Picon da Cividale che, come narrammo a suo tempo, si querelò di essere stato derubato nella pubblica via di 3 bancanote da 50 fiorini ciascuna e che poscia disse averle in casa in una busta su cui stava scritto: «Siamo pentiti del mal fatto.»

Si sospettò allora di una burletta, ora pare sia assodato che tale fu, e intanto il Picon fu messo a meditare sulle conseguenze di questo suo ricorso alla giustizia.

Ingannatore dell'altrui buona fede.

Tonino Pietro, di Buja, ingannando la buona fede di De Luca Elisa e Della Vedova Teresa dicendo che recavasi all'estero, coi rispettivi loro mariti, già partiti, si fece consegnare L. 25 convertendole invece a suo profitto.

Maltrattatore del padre e della sorella.

Calligaris Paolo di Trivignano, maltrattava con pugni e calci il proprio padre Calligaris Costantino e la sorella Emma, causando al primo una leggera contusione al capo.

Incendio.

A Paluzza prese fuoco un fienile di proprietà Roner G. Battista. Il fuoco si propagò in altri due fienili di proprietà dei fratelli Matiz.

Il pronto accorrere dei terrazzani e delle guardie di finanza valse a limitare i danni e ad impedire che il fuoco si propagasse in altre case vicine.

Danno complessivo L. 2800 in parte assicurato.

Comunicato.

A dissipare ogni dubbio nel pubblico e nel puro convincimento di mettere a posto la verità, la Giunta Municipale di Forgaria all'articolo comparso nella *Patria del Friuli* del 24 marzo N.o 72 dell'ex Segretario Zuliani Luigi, trova di rispondere quanto segue:

Voi, o Zuliani, non dite il vero col l'affermare che in questo Ufficio esiste ed abbia esistito il registro Mastro prescritto dalla tabella N.o 1 annessa al regolamento 10 Giugno 1889 N.o 6107, nè troverete certo nel pubblico credenza alle vostre gratuite asserzioni, ben sapendo che l'atto che firma l'Esattore e che va per l'approvazione dell'Onorevole Consiglio di Prefettura si chiama conto Consuntivo e non registro mastro, ed ora se volete conoscerlo portatevi all'Ufficio che lo troverete ex novo che il contabile sta compilandolo.

Furono da questa Giunta fatte le debite ricerche in questo ufficio se, caso mai, si trovasse l'inventario, ma voi o Zuliani avete mentito una seconda volta perchè assolutamente non si trova, ma dato il caso, non supponibile, che pur pure esistesse, voi avete il demerito di non averlo tenuto al corrente, nè fatte le variazioni avvenute; poichè nei cambiamenti di Sindaco non fu mai fatta la consegna dell'ufficio nelle vie regolari, che doveva seguire coll'inventario alla mano.

Oltre poi ai detti registri, molti altri non esistono, che pure sono prescritti dalle leggi e dai regolamenti.

Questa Giunta non intende di fare polemiche, trova giusto però avvertirvi che col vostro articolone adorno di fiori e frizzi che stanno come un pugno negli occhi, non dovevate toccare persone rispettabili, che non entrano nei vostri petegolezzi e che invece voi per primo dovevate invocare il *parce sepulto* se volevate che l'anonimo corrispondente non avesse alzato la voce, rinunciando fin d'ora alla vostra cooperazione per giustificare le Amministrazioni degli anni antecedenti cui vari dei sottoscritti pure appartenevano.

Forgaria, li 4 aprile 1894.

La Giunta Municipale

Filippo Zuliani
Masini Gio. Batta fu Gio. Batta
Giov. Garlatti
Jogna Nicolò

Cronaca Cittadina.

La Deputazione Municipale ricevuta dal Re.

In relazione al cenno fatto in questo giornale sabato scorso, la Deputazione Municipale della nostra città sarà ricevuta in udienza da S. M. il Re a Venezia, oggi ad ore 15.

Tiro a segno nazionale di Udine.

Ieri ebbe luogo la terza gara domenicale. Gli inscritti per la gara furono 19 e vennero sparate n. 1588 cartuccie. Vari soci intervennero pure per le esercitazioni.

Riuscirono premiati:

A metri 300 — Flaibani Andrea, medaglia d'oro — Malignani Arturo, d'argento — Dal Dan Antonio, d'argento.

A metri 200 — Moretti Luigi, medaglia d'oro — Dal Dan Pietro, d'argento — Del Fabbro Luigi, d'argento — Florio co. Filippo, d'argento — Beltrame Vittorio, d'argento. — Brandolini Antonio, di bronzo — Bubini Cesare, di bronzo, — Fabris Angelo, di bronzo — Rea Gio. Batta., di bronzo — Spezzotti Ettore, di bronzo — Grosser Fernando di bronzo.

Teatro Minerva.

Compagnia d'Operetta Cianchi.

Sabato e domenica due buoni teatri. Il *Venditore d'Uccelli* di Zeller ha avuto per parte di tutti gli artisti una buona esecuzione.

Applauditissimi il duetto dei professori, la canzone dell'usignolo, il preludio dell'atto III.o

Ottimo l'allestimento scenico.

Stasera si replica.

Corte d'Assise.

Assassino della madre?

Udienza del 7 aprile.

Presidente: comm. Vanzetti.
Giudici: avvocati Goggioli e Bragadin.
Pubblico Ministero: avvocato Vittore Randi.
Difensore: avv. Giacomo Baschiera.
Accusato: Giuseppe Martinigh, imputato di avere uccisa e fatta scomparire la madre, e di percosse ai genitori.

Consummatum est! Il verdetto fu pronunciato. I giurati — con voti nove e dieci su dodici, per ogni quesito — ritennero Giuseppe Martinigh colpevole nei sensi dell'accusa: cioè di omicidio con premeditazione (assassinio) in persona della madre, di ferimento in persona del padre, di maltrattamenti verso i genitori. E la Corte, in base a questo verdetto, lo condannò. Fu giusto il verdetto?...

—

L'udienza di sabato incominciò con la assunzione di quella teste Fantini alla quale aveva il giorno prima accennato l'oste di Sanguarzo.

Chiamata in forza dei poteri discrezionali del Presidente, ella non giurò: ma venne cionondimeno ammonita a dire il vero; al che ella filosoficamente rispose:

— O dis chell che 'o sai.

E *quel che sapeva* consisteva in ciò: che, girando per i paesi ad acquistare uova, udì qualcuno asserire, a proposito della Franz Giovanna:

— Sa l'occôr é sarà anchiamò viva.
— Ma vu no savê gnente de preciso?
— le domandò il Presidente.
— Nossignor.
— Alore e' podês là a chasa.

Requisitoria dell'avvocato Randi.

La sala è affollata. Vi sono anche parecchie signore.

Presidente. La parola è al Procurator Generale per le sue conclusioni.

Sono le 9.10. L'avv. Vittore Randi, rappresentante dell'accusa, comincia la sua Requisitoria brillantemente, ricordando la precedente causa in cui — disse — combattè più che altro per onore delle armi, rimettendosi al giudizio dei giurati; mentre oggi combatterà non soltanto finchè l'avversario sia vinto, ma fino a fargli mordere la polvere. E l'avversario griderà: sentirete come griderà, come farà la voce grossa per mostrare di esser vivo: ma di lui succederà come di quell'eroe dell'Ariosto:

Il poveretto non se n'era accorto;
Andava combattendo ed era morto.

Entro poscia nel cuore della causa. Descrive a larghi tratti il luogo. Poi viene alla nefasta giornata in cui fu commesso il delitto — al 7 agosto. La Giovanna Franz è veduta mentre va a Cividale sul ponte Blasin, dal fratello del Sindaco, Pagan, e con lui parla tranquillamente di campi e di raccolte; è veduta nel ritorno dalla Massera, ed anche con questa, brevi parole scambia tranquillamente, come il suo temperamento la fa solere. Poco prima, quasi negli stessi luoghi, è veduto un uomo che appena si accorge di essere guardato nasconde il volto e fugge e ratto s'interna nel bosco. Quel uomo era Giuseppe Martinigh. Lo riconoscerà poi la teste Massera, nel ritorno dal molino e dopo ch'essa aveva incontrato la vecchia Giovanna. Ed anche di fronte alla teste Massera egli cercherà nascondersi: ecco salire affrettatamente carponi su per la difficile erta e rizzarsi in piedi e come appena di lei si accorge, ratto fuggire e internarsi nel bosco. Aveva la faccia sconvolta, si che pareva un pazzo; e tanta è l'impressione che ne riceve la Massera, così forte il terrore, che non ancora giunta nel paese, incontrate in vicinanza alla strada le due amiche Giovanna e Maria Petricigh, con loro si confida e narra della paurosa visione e chiede se abbiano veduto passare la Franz ed alla risposta negativa prorompe in dubbii e timori e dice che bisognerebbe andare dal marito della non ritornata e chiedergli se veramente ritornata non fosse.

La Giovanna Franz era donna equilibrata, non una vagabonda, non una leggiera; della famiglia pensosa, dolente che nella sua casa tutto non procedesse calmo e tranquillo, come si addice alle famiglie regolate.

E Giuseppe Martinigh, l'accusato, chi è desso?

Il padre ce lo dipinge cattivo ancora in giovenitù; la sorelle Anna, di cuor duro. Gli altri fratelli suoi dicono ch'egli, da giovane cattivo non era, ma lo divenne poscia, dopo il ritorno dal militare. Però non v'è discordanza in tali deposizioni: perchè quando Giuseppe veste la divisa del soldato, i fratelli non hanno l'età per giudicare: Giuditta è quindicenne, e dieci anni l'Antonio, quattro il Giovanni. Ma noi sappiamo ch'egli si ubbriacava ogni festa, e che buttava a soqquadro la casa; ma noi sappiamo ch'egli è di cuor duro, perchè ferì il Medves e diede un ceffone ad una donna che l'atterrò e ferì al petto con un sasso grosso quanto la coppa di un cappello, il Trinco. Vi si dirà che pur sua madre, la Giovanna Franz, era donna violenta e fiera: ma questo anzi prova che la ferità degli animi discese per li rami e che l'ambiente delle discordie e delle lotte in cui egli nacque e crebbe, lo portarono all'estremo misfatto.

La ferocia sua è provata dalle sue stesse parole: — *Mia madre è fina: ma se non mi fa donazione io farò tale scuola che se ne parlerà in tutta Italia ed Europa ed in tutti gli Stati di Vittorio Emanuele. — La galera è la mia casa. — Taglierò a pezzi mia madre. — Se daranno moglie a mio fratello, ucciderò lui e mio padre e sua moglie e qualche altro.*

E più che dalle parole, la sua ferocia è dai fatti provata: sette volte prese la madre pel collo e la percosse e la battè, in modo ch'ella più volte mostrò le lividure dei polsi e le gambe enfiate.

Di fronte a queste risultanze, che dissero i testi a difesa?... Li avete uditi: ognuno diceva: — *A me, non fece male*; — e parecchi narrarono di aver udito raccontare le scene di violenza che accadevano in famiglia. Dirà l'egregio avversario che Giuseppe Martinigh era della commissione per sorvegliare i lavori della Chiesa: ma che, forse era questa la commissione dei sette? o dei quindici?... Se abbiamo udito che nella commissione entrava chi voleva! E avesse il Giuseppe coperto anche altre cariche, nulla importerebbe. Ne abbiamo viste tante!...

A completare la nozione della ferocia in Giuseppe Martinigh, ricorda il tentato parricidio. La versione che ne dà l'imputato non regge: ma reggesse anche, le parole di lui: — *Non diedi quella volta querela perchè non avevo testimoni; se ne avessi avuti, l'avrei data* — bastano per giudicarlo. E che la narrazione dell'imputato si discosti dalla verità, lo dimostra la circostanza che la madre, appena il tristissimo atto fu compiuto, córse dal figlio Giovanni che si trovava sul lavoro a dirgli: — Giovanni! Giovanni! tuo fratello ha ferito alla testa il padre... con una mannaia: va dal Sindaco... presto... — La contemporaneità del ferimento contro il padre e della chiamata, esclude il concerto che Giuseppe Martinigh accusato vorrebbe oggi porre in essere. E le altre circostanze provarono che l'imputato narra il falso.

Si diffonde a parlare dell'atto di donazione: Giuseppe Martinigh non ne era pago; voleva il vitalizio, voleva la cessione di tutta la sostanza. Lo ammogliavano, per vedere di ammansarlo — conforme a quel detto popolare friulano: *No stà saltà vigiell, se no lo pari ti maride* Non giova. La donna è angelo e demonio: e Jelina Maria portò effetti demoniaci nella casa Martinigh, perchè tutto ivi peggiora. E la madre deve più di frequente uscire di casa perchè ha fame; se ritarda la sera, più non trova la cena; e più di frequente la povera vecchia — deve rifugiarsi presso le figlie per ripararsi dai maltrattamenti del Giuseppe; ed i fratelli se ne vanno lontano — uno carabiniere, l'altro guardia di pubblica sicurezza, quantunque non obbligati a servizio militare — per fuggire alla ferocia ed alla servizie di costui. La casa è diventata un inferno; i genitori pensano a revocare la donazione, per motivo di ingratitudine. E chi è più infervorata in tale pensiero?... la madre. E chi più s'interessa a metterlo in atto? la madre. Quell'Antonio, che la difesa vorrebbe far passare come il Mefistofele della famiglia, come il *Deus ex macchina* della revoca di donazione, è ancora lontano, è a Roma; e si farà licenziare dal corpo perchè non atto a imparare la lingua italiana, che i suoi fratelli pur impararono facilmente; e l'avv. Pollis dirà che gli parve corto d'intelletto, e voi stessi, signori giurati, lo avrete come tale potuto giudicare....

L'avv. Randi tocca poscia in breve delle circostanze che immediatamente precedettero il delitto: e conclude: — Ma io non sono capace di cacciar via un pensiero: che Giuseppe Martinigh abbia ammazzato la madre con un colpo violento alla testa, con un colpo di sasso come aveva con un sasso percosso al petto il Trinco — per non far sangue, perchè non rimanessero di materno sangue imbrattate le sue vesti. Certo, egli è un feroce: tanto crudele che noi possiamo pensare a tutto. Niente a noi dell'efferato delitto si rivela; niente noi sappiamo. Ma, comunque, convinti noi siamo tutti, ch'egli quel truce delitto ha commesso. Come è scomparsa la povera Giovanna Franz? dove ne fu nascosto il cadavere?... Sotterrato?... Io lo credo più probabile: facile era, che ogni traccia di seppellimento fosse dispersa dodici giorni dopo soltanto se ne ricerchò, ed in quei dodici giorni era piovuto sempre. Chi sa dov'è la povera Giovanna Franz? chi sa? Certo, nella valle dell'Ombona; forse, in fondo a qualche caverna; forse, sotto poche zolle di terreno.

—

L'imputato, anche nell'udire queste evocazioni dolorose, mantiensi impassibile, fissando l'occhio sull'oratore.

Il quale ricorda le impressioni dei famigliari di lei, ricorda le impressioni del fratello Giovanni che lontano, a San Cesario di Lecce, pur subito pensa ad un delitto perpetrato dal fratello Giuseppe, ricorda l'impressione della teste Massera appena vide il volto contraffatto del parricida... *Se un giorno non mi vedrete ritornare, non mi cercate: Giuseppe m'avrà uccisa*: queste parole della povera vecchia rivelano tutto e le minaccie determinate del feroce e il fatto compiuto: e queste parole tutti alla di lei scomparsa rimembrano e tutti concordi pensano ch'ella sia morta, ch'ella sia stata ammazzata dal proprio figliuolo. Ella, che fu veduta avviarsi verso casa, non vi fece ritorno. Se le fosse sopravvenuto male durante il cammino, sarebbe caduta e la si sarebbe trovata; se fosse morta di morte naturale o accidentale, se ne sarebbe rinvenuto il cadavere; non avendolo trovato, vuol dire che fu nascosto, sepolto.

Cosa volete che sia andata in Austria?... Sono sogni, questi! Sogni che richiamano alla mente l'episodio narrato dal Manzoni parlando della Signora di Monza. Costei faceva all'amore con Egidio...

— Bel govinotto! — sclama il Presidente.

Una suora si accorge della tresca e pare disposta a palesarla: quando, un bel giorno, la suora stessa scompare. Dove sarà? Nessuno sapeva rispondere. Ed ecco un altro giorno un'altra suora venir a dire: — Sarà andata in Olanda! — e tutte a ripetere: — Sarà andata in Olanda! — E il Manzoni, con quella sua grande bonomia, soggiunge che se, in luogo di andare a cercarla tanto lontano, fino in Olanda, avessero scavato li presso nell'orto, ne avrebbero rinvenuto il cadavere. — L'Austria della difesa rassomiglia proprio all'Olanda dei Promessi Sposi.

La difesa parlerà di casi pietosi, d'innocenti condannati. Ma in quei casi, in cui la condanna aveva effetti irremediabili, la pena era di morte.

E poichè ha citata la pena di morte rileva di avere applaudito alla legge che l'abolìva e tuttora vi applaude e più oggi. Martinigh Giuseppe ha compiuto un atto così ribaldo e nefando che non merita di morire, che deve vivere. E viva a lungo, là nella cella oscura e solitaria. E quando i suoi nervi di ferro saranno lentati e spezzato il suo cuore di macigno, senta egli la nostalgia dei suoi monti e ripensi alla sua casa, alla famiglia, ai fratelli, alla madre. E nelle notti oscure e nembose veda con l'occhio della mente una voragine tetra che si sprofonda e inghiotte un cadavere... un cadavere da lui gettato... il cadavere di sua madre, ammazzata da lui. E rivegga le oscene ferite procurate dalla sua mano maledetta. Ed al lume vivido della luna balenante fra le rotte nubi, lungo e severo il guardo della povera morta egli rivegga, e stramazzi convulso ululante sul miserando giaciglio. Così egli viva; questa sia l'espiazione del suo tremendo misfatto. Le diuturne disperate lacrime purifichino quell'anima e lavino quel cuore. E quando egli sia fatto sacro dal lungo dolore e dalla lunga sventura, la grazia sovrana scenda a liberarlo. E ritorni egli ai suoi monti e ritorni al suo paesello, nè la pietà dei suoi conterrazzani chiuda le braccia a lui, che il dolore e il rimorso avranno reso innanzi tempo canuto.

E trascini ancora la sua vita di rimorso. E nel giorno di un anniversario terribile, vagherà egli solo ed incerto per la montagna. Ecco una voce lontana lontana chiamarlo, chiamarlo. Va brancolando, cupo e desolato in volto. Si arresta sul margine di una caverna oppure accanto ad un cespuglio.

Nel domani, all'alba, i conterrazzani ivi troveranno un cadavere e lo comporranno tristi e silenziosi nella tomba inonorata. Egli avrà il postumo conforto che Giovanna Franz non ebbe: perchè, com'ella disse: — *Se un giorno più non mi vedete ricomparire, non mi cercate. mio figlio Giuseppe mi avrà uccisa.*

Quest'ultima parte dell'arringa, pronunciata con l'arte che viene dall'intima convinzione, impressiona fortemente.

La difesa dell'avv. Baschiera.

Dopo dieci minuti circa di riposo, il Presidente dà la parola all'avvocato Baschiera.

Calmo e serrato egli parla: sarebbe deplorevolissimo se tentasse — come il Pubblico Ministero — di strappare il verdetto ai Giurati: egli domanderà invece alla loro illuminata ragione che si pronunci dopo udito il pro e il contro, spassionatamente, come il loro alto ministero richiede. Quale sia per essere il loro verdetto, egli esprime fin d'ora la sua ferma convinzione che essi avranno compiuto il loro dovere; egli, per quanto potrà, cercherà di fare altrettanto; e la coscienza d'ognuno sarà così tranquilla e serena.

Nelle cause gravi — e questa è gravissima — le prove devono essere pur gravi in proporzione; e non si può dar nome di prove a sospetti, che solo per comodità di accusa vengono qualificati indizi.

Perchè sussista un fatto delittuoso, perchè abbia vita un reato, sono necessari tre elementi: il fatto materiale compiuto; che sia compiuto da persona la quale abbia avuta la libera volontà di compierlo; e che sia offesa la legge. Se non esiste il *fatto fisico*, non si può parlare di reato. Abbiamo noi il *fatto fisico*? Abbiamo noi, in altre parole, la prova che uno sia morto? Non l'abbiamo; e mancando la prova, non si può procedere per omicidio. — Appoggia il suo dire con citazioni del Carrara; il quale opina che non si possa procedere a ricercare l'autore di un omicidio finchè l'omicidio non sia provato, con le formule e constatazioni volute dalla legge: ciò che nel caso presente manca affatto.

Spera che i giurati, più che alla eloquenza delle parole, si ispireranno alla eloquenza dei fatti. Qui, non abbiamo l'*in genere*, il reato; e se manca, che vale cercare l'autore? — Pur lo si è cercato, sopra una supposizione: si è supposto che la madre fosse morta; e si è ragionato così: la madre è morta, dunque l'ha uccisa Giuseppe. Ma provate intanto che è morta! Poichè il difetto del ragionamento avversario sta nella base del ragionamento medesimo, è un difetto radicale: sbagliata la base, sbagliata la premessa, la conseguenza deve essere necessariamente sbagliata.

Entrando cionompertanto a parlare nel merito della causa, rileva come tutti i fatti narrati in processo di sevizie, di percosse, di lividure, di fame patita dalla madre, di mannaia, di braccia rotte dovevano essere conosciuti in un paese di trenta case; mentre invece udimmo di testimoni del paese dire che non ne sapevano: tutto al più, taluno affermerà di averne udito raccontare dal padre, dal fratello Antonio, dalla madre — interessati a dipingere le cose come loro premeva che fossero propalate per i loro scopi evidenti: la vittoria nella lite.

E non qui soltanto mancò la prova delle sevizie: tal prova fu ritenuta non raggiunta dal Pretore di Cividale e insufficente dallo stesso Tribunale di Udine. — Ma si fossero anche provate tutte le brutalità onde s'incolpa il Giuseppe Martinigh: dal deplorarle, dal compiangere e maledire anche il figlio che ha alzato la mano contro il genitore, al sostenere quello che l'accusa sostiene, ci corre un abisso: e la fantasia dell'avversario quell'abisso non è riuscita a colmare.

Passa in esamina le testimonianze accumulate dall'accusa; e dimostra come tutte abbiano un'unica fonte — nella famiglia dell'imputato. Parla del giuramento che la Giovanna Franz doveva prestare — istigatavi dal marito, dal figlio Antonio, dai Medves — giuramento che ella doveva prestare forse a malincuore: e se, al giurare contraggenio, qui lla donna vecchia, debole, malaticcia, avesse preferito vivere tranquilla gli ultimi anni della sua vita, e si fosse perciò allontanata dal suo paese — lasciando che il marito giurasse e vincesse pure, mercè un giuramento che ella non voleva dare?...

A l'anedoto del Pubblico Ministero, egli ne oppone un altro: di quel fornaio della Lomellina che aveva bella moglie, la quale amoreggiava col cappellano del paese. Un giorno la moglie scompare; non se ne ha traccia. Dunque, la gente conclude — precisamente come l'accusa nel processo attuale — dunque, se la donna più non è, la uccise il marito. E allora taluno cominciò ad affermare che aveva sentito il puzzo del cadavere bruciato nel forno. Si processò il marito; egli protestavasi innocente e domandava lo lasciassero cercare, che avrebbe trovata la sua donna. E cercò e la trovò nella casa del cappellano, viva, nascosta entro un vano del muro dissimulato da una porticina coperta. E il puzzo, a cui tutti avevano creduto?

Insiste nel dimostrare che quanto venne in questo processo raccolto, sono sospetti, non indizi: ed ha parole acerbe contro i parenti dell'accusato che vennero con tanto accanimento a gravare la loro mano sul capo di lui. Dice impossibile che l'accusato abbia ammazzata la madre — e nella sera medesima, con tanta calma, siasi presentato poi nella casa dei Trinco intrattenendovi si famigliarmente. Al delitto, mancava assolutamente la spinta.

Ricorda il processo Montanari: accusato e condannato per uccisione della propria madre, il Montanari fu riconosciuto innocente dopo che i veri colpevoli erano stati scoperti; e lo stesso Presidente nell'attuale dibattimento proclamò l'innocenza di lui.

—

A questo punto, l'accusato si rasciuga qualche lagrima: primo segno visibile di commozione, in lui, se tolgasi un lieve arrossar delle guancie nell'ultimo dell'arringa pronunciata dal Pubblico Ministero.

—

L'avv. Baschiera conchiude, domandando ai giurati che nella camera delle deliberazioni si chiedano: che indizo propriamente concludenti ci vennero offerti per dire che quello è l'uccisori della madre sua?.. Non dubita quale sarà la risposta a tale domanda: ma se anche non fosse per essere quella ch'egli si aspetta, sarà sempre convinto che il Martinigh non è colpevole.

I quesiti e il riassunto.

Il Presidente legge i quesiti che saranno sottoposti ai giurati: *tre quesiti* principali: sulla *uccisione della madre*; sul *ferimento del padre*; sui *maltrattamenti in famiglia*; *tre subordinati*: sulla premeditazione in seguito a cui l'accusato avrebbe uccisa la madre; sulla durata della malattia causata al padre col ferimento e sull'arma *propria* o *impropria* con cui il ferimento medesimo fu compiuto.

Nè le parti e nè l'accusato hanno nulla da dire.

Il presidente fa quindi il riassunto della causa.

Il verdetto.

I giurati si ritirano alle 14.30 circa; ed escono dall'aula alle 15.10.

Il loro verdetto afferma che Giuseppe Martinigh uccise con premeditazione la propria madre Giovanna Franz il 2 agosto 1892 — accordando però le attenuanti; che ferì il padre, causandogli malattia non superiore ai venti giorni e adoperando arma propria — accordando anche perciò le attenuanti; che da circa sei anni usava in famiglia maltrattamenti e sevizie.

La lettura del verbale è accolta da mormorii che dtonano — più che altro — l'impressione per la gravità delle risposte in sè stesse, e non, approvazione o disapprovazione.

Tra il pubblico vi è la moglie dell'imputato.

Questi è fatto rientrare.

All'udir leggere il verdetto egli rimane accasciato. Le braccia conserte, reclina alquanto il capo.

La condanna.

Il pubblico Ministero domanda che Giuseppe Martinigh sia condannato a trenta anni di reclusione, a dieci anni di sorveglianza speciale dopo espiata la pena, alla interdizione perpetua dei pubblici uffici e negli accessori di legge.

La moglie dell'imputato abbandona l'aula piangendo, accompagnata e sorretta da un parente.

L'avvocato Baschiera si rimette nella Corte.

Questa si ritira per formulare la sentenza.

Nell'intervallo di tempo, l'avvocato Baschiera si avvicina all'imputato e lo conforta.

Il Martinigh è abbattuto e tiene il capo abbassato.

Ben otto carabinieri circondano la triste gabbia.

Il pubblico rumoreggia: tutti vorrebbero vedere l'accusato, che continua a parlare con l'avvocato Baschiera.

Il Pubblico Ministero reclama che tutti restino ai loro posti, come se la Corte fosse presente.

Quando la Corte rientra, ci sono alcune grida di:

— Abbasso! abbasso! contro chi, ritto in piedi, impediste agli ultimi di vedere.

Il Presidente legge la sentenza; Giuseppe Martinigh è condannato a trenta anni di reclusione e dieci di sorveglianza dopo espiata la pena.

L'accusato è fatto allontanare — circondato dagli otto carabinieri.

L'aula si spopola lentamente. Giù in corte c'è il vecchio padre, ci sono i fratelli del condannato.

Sia lodato Iddio! — esclama il vecchio Antonio Martinigh; questo è il commento alla sentenza gravissima pronunciata contro il di lui figlio.

Il pubblico commenta verdetto e sentenza. La pluralità trova gusto il verdetto e giustissima e meritata la condanna; alcuni si domandano:

— E se la Giovanna Franz fosse ancora in vita? nascosta?

Società Operaia Generale.

Il Consiglio rappresentativo di questa Società convocato venerdì passato, prese le seguenti deliberazioni:

Approvò i verbali delle due precedenti sedute; prese atto del resoconto del mese di marzo e del primo trimestre.

Il segretario della Società lesse il verbale della consegna alla nuova Direzione, che fu trovata regolare.

Furono approvate le rielezioni di diverse cariche sociali e data lettura di quelle dei membri del comitato sanitario, che verranno votate nella prima seduta.

Fu votato un sussidio in via eccezionale di lire 15, ad una socia di 92 anni.

Fu deliberato di convocare l'assemblea per l'approvazione del resoconto del 3 trimestre e per la votazione delle riforme dello Statuto già discusse, domenica 15 corr. alle ore 11 1/2 ant.

Fu respinta la domanda di riammissione d'un socio stato già espulso dalla Società.

Il presidente comunica al Consiglio che la nuova Direzione, come di prammatica, fece una visita al presidente onorario comm. Marco Volpe, al Sindaco ed al Prefetto.

Il cons. Comessatti raccomanda alla direzione di convocare il Consiglio più spesso e non aspettare che sia proprio pronto qualche resoconto.

Furono ammessi a far parte della Società n. 15 nuovi soci.

Un geniale trattenimento nell'Istituto Uccellis.

Ha avuto luogo ieri sera in un ampio e splendido salone del Collegio, innanzi ad una numerosa e scelta accolita di signore e signorine.

I signori uomini, fra i quali notai il comm. Gamba, Prefetto della Provincia, il cav Morpurgo, Sindaco della città, e parecchie altre autorità, per spirito di cavalleria si accontentarono di occupare quelle che, in gergo barbaresco, si chiamano le *ultime piazze*.

Le brave alunne dell'Istituto si produssero con un programma di recitazione, che chiamerò *internazionale* per non dir poliglotto

Si rappresentò infatti dapprima nella dolce nostra favella una commedia in 2 atti di Giovanni Salvestri, dal titolo *Carlino e Marietta*. Sostennero la parte de' protagonisti la sig.na B ce Dal Torso, una bella, brava ed affettuosa Marietta e la sig na Lea D'Agostini, un simpatico biricchino sotto mentite spoglie. Cooperarono valorosamente le signorine Bianca Angeli, Z e Marini, Edvige Riva, Ines De Toni, Eleonora Romano, Maria Tomassi.

Si rappresentò poi uno scherzo comico, tradotto dall'italiano in tedesco dalla valente maestra sig.na Odella Zuccaro, dal titolo: *Dù hättest dich rechtzeiling vorbereiten sollen!* (Dovevi prepararti a tempo!) S'intende che il sottoscritto, quantunque avesse l'aria di capir tutto, non ha capito niente. Però qualcosa ha capito e cioè che le sig.ne Mirabella Leskovic, e Zoe Morini, hanno recitato molto bene, perchè coloro che capivano hanno applaudito freneticamente.

Seguì una commedia in 2 atti in lingua francese dal titolo: *Par le bureau de Placement* egregiamente recitata dalle signorine Zoe Morini, Palmira Rosa, Alice Boezio, Doretta Canciani, Ines de Toni, Edvige Riva, Mirabella Leskovig, Anna Piva, Nora Romano, Gabriella Gabrieli.

Chiuse il trattenimento un dialogo in versi della s.na Maria Giorgi dal titolo *Se fossi una regina!* nel quale le S.ne Palmira Rosa, Mirabella Leskovic, ed Edvige Riva strapparono gli ultimi applausi.

L'ottima riuscita del saggio di recitazione è una conferma del corretto e moderno sistema di educazione adottato nell'Istituto, sistema che torna a lode di coloro che compongono il corpo direttivo e ne mettono in attuazione il programma.

Ringrazio a nome del Giornale il co. A. Di Trento pel gentile invito e per le cortesie usatemi. *Alipede.*

Per l'Ingrandimento del Cimitero di Paderno.

Il Municipio di Udine ha pubblicato il seguente avviso:

Alle ore 10 del giorno di lunedì 25 aprile 1894 in questo ufficio municipale, presiedendo il Sindaco, o suo delegato, si farà l'incanto per l'Appalto del lavoro di ampliamento del Cimitero Comunale di Paderno in conformità al progetto approvato dal Consiglio Comunale nel 16 giugno 1893 colla spesa preventivata e soggetta a ribasso di lire 1850.

L'asta seguirà — mediante offerte segrete da presentarsi all'asta o da farsi pervenire in piego sigillato all'Autorità che presiede all'asta per mezzo della posta, ovvero consegnandolo personalmente o facendolo consegnare a tutto il giorno che precede quello dell'Asta — (Art. 87 lett. A del Regolamento vigente di Contabilità generale dello Stato).

Nelle offerte, estese su carta da bollo di lire 1 20, sarà indicato il prezzo per il quale l'aspirante intende di assumere l'appalto.

Per essere ammessi all'asta dovranno gli aspiranti:

— depositare consegnando alla Stazione Appaltante insieme all'offerta ed a garanzia di questa, lire 185 anche in Rendita pubblica dello Stato, e lire 50 in valuta legale quale scorta per le spese e tasse inerenti all'asta e al contratto che sono tutte a carico dell'aggiudicatario:

— giustificare con certificato di un Ingegnere, confermato dal Prefetto o Sottoprefetto di data non anteriore a sei mesi, la propria idoneità e capacità a sensi dell'art. 77 del citato Regolamento.

L'appalto sarà aggiudicato definitivamente, seduta stante, al miglior offerente, ed anche se ne fosse uno solo, purchè siasi migliorato o almeno raggiunto il prezzo indicato di sopra.

L'aggiudicatario si intenderà obbligato ad osservare ed eseguire tutto ciò che è stabilito nel Capitolato d'Appalto, visibile in questo ufficio Municipale (Sez. IV): dovrà designare il proprio domicilio in Udine.

Arresto.

Un vigile urbano condusse ieri in corpo di guardia certo Buttolo Giovanni, ombrellajo ambulante da Resia perchè trovato ubbriaco in Piazza Garibaldi, commetteva disordini. Venne dichiarato in arresto dovendo lo stesso scontare quindici giorni di prigione.

Al magazzino alle «Quattro Stagioni.»

Ieri sera quanti passeggiavano per Mercatovecchio erano attratti ad ammirare **la bella mostra** del Negozio-Magazzino alle *Quattro Stagioni* del signor Augusto Verza.

Quanta novità e ricchezza ed eleganza nelle merci esposte! Quanto buon gusto nella loro disposizione veramente artistica!

Primegiavano i velocipedi di rinomate fabbriche straniere. Poi tutti oggetti di stagione e di moda: ombrellini, bastoni, ventagli, vasi, nastri, pizzi, fiori, stoffe di certa fantasia per addobbo di salotti., insomma tale varietà di oggetti da destare l'ammirazione, e quali appena appena una volta si potevano trovare ne' negozi delle Capitali.

Anche questo per Udine è vero progresso! E se ne rallegriaamo col signor Augusto Verza, e gli auguriamo che a tutte le ore al suo Magazzino accorrino gli avventori.

La sagra di Martignacco

ebbe jeri successo fortunatisssimo. Da Udine, molti e molti gli accorsi Canti, suoni, balli, grida giulive, luminarie, fuochi bengalici — tutto andò bene: se si eccettuino le rachette, alcune delle quali si accesero in mano di chi le portava, senza però che ne derivassero malanni sensibili. Con un solo dei treni speciali ritornarono a Udine quasi cinquecento persone.

Passeggiata istruttiva.

Ieri parecchi alunni dell'Istituto Tecnico, guidati dal professor Tellini e dal professore di storia naturale nelle Tecniche e nel Liceo, visitarono le torbiere presso San Daniele.

Contravvenzione.

Fu dichiarato in contravvenzione certo Duba Valentino fornaciajo di Udine per ubbriachezza repugnante.

Ringraziamenti.

La famiglia De Pauli, vivamente commossa per la spontanea, e larga dimostrazione di stima e di affetto nella triste ricorrenza dei funebri dell'amato proprio *Capo*, rende a tutti indistintamente le più sentite azioni di grazie, e prega di essere tenuta per iscusata se, nell'acerbità del dolore, incorse in qualchè ommissione nel darne la partecipazione.

Udine, 9 aprile 1893.

—

La famiglia Rocco ringrazia vivamente tutti coloro che in qualsiasi modo concorsero a rendere più solenne e decoroso l'accompagnamento all'ultima dimora della loro cara *Anna*.

Pregano venia per le involontarie dimenticanze in cui fossero incorsi nella dolorosa, tremenda sciagura.

Un ringraziamento.

All'egregio signor Ugo Famea

Agente Generale della «Società Nazionale.»

Il sottoscritto spontaneamente e credendo far del bene facendo conoscere il retto procedere di una nuova utilissima istituzione di previdenza porge a Lei e alla Direzione della *Società Nazionale* i dovuti ringraziamenti per la perfetta correntezza colla quale mi venne liquidata un'indennità di L. 5 al dì per una recente malattia da me sofferta.

Dichiaro inoltre che potei constatare anche l'esattezza del servizio di controllo medico, nonchè l'assenza di qualsiasi noia o fiscalità ed auguro ben di cuore a tutti coloro che per sventura fossero colpiti da malattia, di essere assicurati alla *Società Nazionale* che merita davvero l'universale fiducia.

Udine, 8 aprile 1894.

Devot.

Ernesto Baldovini.

La Società Nazionale per assicurazioni d'indennità in caso di malattia ha l'intento di offrire un decoroso ed onesto provento che compensi la mancanza del reddito professionale per cagione di malattia o sorvenuta cronicità. Non è una Società assicuratrice di speculazione; essa, colla sua forma schiettamente cooperativa, ha uno scopo di alta previdenza. Il suo Statuto limitando al 6 0/0 l'interesse degli azionisti, ripartisce fra gli assicurati la maggior parte degli *utili Sociali*.

Le tariffe della Società Nazionale sono mitissime. Un professionista a 30 anni p. es. con L. 6,44 annue o L. 1,61 al trimestre si assicura L. 1 al giorno in caso di malattia; volendo assicurare più lire di diaria, il premio aumenta in proporzione. Il premio varia però un poco a seconda dell'età e di certe professioni.

Agente Generale in Udine Sig. Ugo Famea, Via Mazzini (ex S. LuciaN. 9.)

Il molino di S. Bernardo chiuso.

Essendo stato respinto dalla Commissione delle tasse il mio ricorso, fui costretto a chiudere fin dal 1 corrente il mio molino di S. Bernardo.

Ora ho disposto per la vendita, anche dettagliatamente, di tutte le macchine a mitissimi prezzi e per chi ne abbisognasse, troverà nel mio studio l'elenco coi prezzi fissati.

Pasquale Fior.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte

di *Cuttini Giovanni*

Di Grazia Giovanni L. 1

di *Mucelli Giuseppe capitano*

Gropplero Co. Lucia L. 2, Del Dan famiglia 1, Orter Francesco 1, Tomadini Riccardo di Buttrio 1, Celotti-Ongaro Anna 1, Forster Armando 1, Rossi Prof. Giuseppe 1, Franceschinis ved. Catterina 1.

di *De Pauli Giuseppe*

Gallo famiglia L. 1, Pollanz famiglia 1, Disetti Edoardo 1, Pelizzo Leonardo 1, Peressini famiglia 1, Tomaselli Daulo 1, Peressini Giovanni 1, Volpe comm. Marco 1, Malignani Arturo 1, Zucchi Gio Batta 1, Marcovich Giovanni 2, De Gleria Luigi 2, Mencacci F Cent. 50, Dal Torso nob. Antonio ed Enrico L. 2.

di *Fiappo Ferdinando*

Franceschinis ved. Catterina L 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Corso delle monete.

Fiorini 230 — Marchi 139 50
Napoleoni 22.60 Sterline 28 35

Riapertura d'Esercizio.

Venne riaperta la Birraria alle tre Torri, con vini squisiti e birra di Schreiner, bigliardo e camere.

Il conduttore
Filippo Puppi.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 1 al 7 aprile 1894.

Nascite.

Nati vivi maschi 9 femmine 9
» morti » 2 » 1
Esposti » 2 » 1
Totale n. 24.

Morti a domicilio.

Ferdinando Fiappo fu Pietro d'anni 58 agente privato — Giuseppe De Pauli fu Giacomo d'anni 52 negoziante — Giovanni Cuttini fu Antonio d'anni 64 macellaio — Giuditta Carer Orzalis fu Luigi d'anni 75 casalinga — Giovanni Galeazzi di Antonio d'anni 31 impiegato — Umberto Villotta di Giovanni di mesi 4 — Anna Feruglio Rocco di Giuseppe d'anni 58 casalinga.

Morti nell'Ospitale civile

Nicolò Sedentario d'anni 68 passamantiere — Anna Miani di Santo d'anni 22 contadina — Maddalena Starfeni d'anni 1 e mesi 3 — Luigi Giordani fu Francesco d'anni 77 scrivano.

Totale numero 11

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine

Matrimoni.

Giovanni Gallanda negoziante con Maria Garguzzi sarta — Angelo Rojatti fuochista fer. con Caterina Gottardi casalinga — Albino Molinari possidente con Luigia Gatti sarta — Antonio Cantoni possidente con Anna Abrami casalinga — Gio Batta Trojani tipografo con Santa Filipponi cameriera.

Pubblicazioni di matrimonio.

Carlo Revera farmacista con Caterina Alessi civile — Teodoro Gremese oste con Annetta Gigante casalinga — Giacomo Vicelli operajo con Maria Pelos casalinga.

LOTTO

Estrazione del 7 Aprile

Venezia	3	17	64	53	4
Bari	48	22	58	33	76
Firenze	5	84	90	12	9
Milano	32	87	71	51	70
Napoli	12	75	90	4	60
Palermo	16	28	56	7	20
Roma	57	26	75	50	10
Torino	69	78	84	12	21

al N. 418

Municipio di Faedis.

Avviso.

Alle ore 10 antimeridiane del giorno 22 corrente avrà luogo in quest'ufficio un'asta, all'estinzione delle candele, per deliberare al minor esigente la manutenzione stradale del comune pel quinquennio 1894 98 divisa in due lotti.

Il primo lotto comprende la parte orientale della rete, diviso in tronchi sei.

Il secondo comprende la parte occidentale ed abbraccia altri sette tronchi.

L'asta sarà aperta sul dato regolatore di L. 1171.74 per il primo lotto e di L. 1524 14 per il secondo, e non si accettano offerte inferiori a L. 10.00

Gli oblatori dovranno cautare le loro offerte mediante deposito di L. 125 per ciaschedun lotto.

La ramificazione orientale è dell'estesa complessiva di metri 8200, la occidentale di metri 11278.

Il deliberatario definitivo dovrà entro 10 giorni dall'approvazione della delibera prestare una cauzione equivalente ad una metà dell'annuo canone d'appalto.

Il termine utile per presentare un'offerta di ribasso, non inferiore al 20.mo del prezzo di delibera, scadrà alle ore 12 meridiane del giorno 6 maggio p. v.

Il progetto ed i relativi capitolati sono sin d'ora ostensibili presso questa segreteria nelle ore d'ufficio.

Le spese tutte relative all'asta e contratto, staranno a carico del deliberatario.

Faedis, 1 aprile 1894.

Il Sindaco
G. Armellini.

Il Segretario
C. Dreossi.

N. 365.

Provincia di Udine Distretto di S. Daniele

Comune di Moruzzo

Avviso di concorso

A tutto il 10 maggio p. v. è aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-Ostetrico di questo Comune verso l'annuo stipendio di L. 2400, più L. 150 quale ufficiale sanitario e cent. 40 per ogni vaccinato con effetto, il tutto gravato da R. Mobile, coll'obbligo della cura gratuita a tutti gli abitanti del Comune di circa 1763.

L'eletto dovrà tenere la sua residenza possibilmente nel Capoluogo o nelle frazioni centriche del Comune, ed entrerà in carica col 15 agosto p. v.

Dal Municipio di Moruzzo, 2 aprile 1894.

p. Il Sindaco.
Gio. Manin.

Notizie telegrafiche.

L'impressione a Roma per la morte di Eugenio Ruspoli

Roma 8, Il ministero degli esteri ha ricevuto un telegramma dal console italiano di Zanzibar colla dolorosa notizia che Eugenio Ruspoli, il noto ardito esploratore della Somalia e dell'alto Giuba fu ucciso il 4 Dicembre 1893 da un elefante.

La notizia della morte di Ruspoli ha impressionata tutta Roma.

Eugenio Ruspoli era nato il 6 gennaio 1866.

L'anno scorso fece una ardita escursione pei paesi Somali, pubblicando un libro *Sul paese della Mirra*. Anche allora si sparse la voce della sua morte, ma la notizia era falsa.

Le ultime notizie sulla spedizione attuale le si ebbero in una lettera datata il 10 gennaio 1893, diretta al padre e portata in Italia dall'ingegnere Borchard.

L'on Crispi ha espresso al sindaco Ruspoli le sue condoglianze.

Si farà commemorazione del giovane africanista: probabilmente se ne affiderà l'incarico all'on. Antonelli.

Ordini di arrotare.

Si dice une che recente circolare del Ministero della guerra diretta al comando di artiglieria di campagna ordini di arrotare le sciabole delle truppe.

Luigi Monticco *gerente responsabile.*

Udine, 1894. — Tip. Domenico Del Bianco.